

**Particelle elementari**di **Pierluigi Battista****Privatizzare la Rai  
Guadagno per tutti**

**S**apete quanti furono gli italiani che nel 1995 votarono a favore della privatizzazione della Rai? Furono esattamente 13 milioni e 736 mila, pari al 54,9 per cento dei votanti. Il loro parere, come al solito, non ha contato nulla, perché in Italia usa così: nel referendum il popolo si esprime in un modo, ma il legislatore è autorizzato, con arroganza e certezza dell'impunità, a non tenerne conto. In compenso in tutti questi anni in cui la volontà popolare è stata derisa, abbiamo mantenuto sulle spalle dello Stato i conti dissestati di un carrozzone sterminato, infeudato ai partiti, elefantico, spaventosamente oneroso. E ora che lo Stato boccheggia non dovremmo liberare il suo bilancio con una sana e liberale privatizzazione della Rai, miliardi risparmiati, miliardi guadagnati con una vendita oculata e rispettosa di un'onesta logica di mercato?

Non se ne farà granché, come al solito. Ma intanto il tabù è infranto. Della vendita di una parte almeno della Rai parla un Roberto Formigoni in versione frondista nel Pdl, il partito del neostatalismo dirigista. Della restituzione al mercato del pezzo di socialismo reale sopravvissuto alla caduta del muro di Berlino e che si è acquattato sotto il cavallo di Viale Mazzini

parla Nicola Rossi per conto di «Italia futura» di Luca Cordero di Montezemolo. Voci meritorie ma ancora isolate, sommerse dai paladini della conservazione protetti dalla corazza ideologica del «servizio pubblico», incoraggiati da un balzello iniquo come il canone, gabella risalente all'era geologica del monopolio: un beffardo residuo medievale-corporativo nell'epoca veloce e postmoderna di Internet,

smartphone, iPad e variegate diavolerie tecnologiche del ventesimo secolo.

Peccato. Con la privatizzazione della Rai ci guadagnerebbero le casse dello Stato, la libertà di stampa, il pluralismo dell'informazione, la professionalità degli ottimi giornalisti Rai che finalmente dovrebbero rispondere a un editore e non ai portavoce dei boss di partito. Ci guadagnerebbe la concorrenza contro le rendite, il sano conflitto contro gli accordi di cartello e le intese sotterranee che alterano la competizione. Si costringerebbe a uscire allo scoperto una borghesia imprenditoriale come quella italiana, avida ma pavida, inquinata di assistenzialismo, vorace di protezioni, refrattaria al rischio, loquace ma inconcludente e che finalmente potrebbe cimentarsi nell'editoria televisiva.

Non lo faranno. E quei 13 milioni e passa di italiani dovranno continuare a vedere disatteso il responso delle urne referendarie tra una destra persa nella sua deriva illiberale e prigioniera del conflitto di interessi e una sinistra che della Rai vuole fare una fortezza privilegiata, una macchina del consenso, non un'industria culturale vigorosa e riottosa ai diktat della politica. Non lo faranno, perché in Italia i conservatori vincono sempre. Perdonano le casse dello Stato. E gli italiani. Peccato.

”  
**Favorevole alla  
vendita il 54,9%  
dei votanti  
al referendum  
del 1995**

